

Memorie
della Accademia Roveretana degli Agiati
nuova serie, 1

Dal Leone all'Aquila

Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I

Atti del Convegno
Rovereto, 14-15 maggio 2010

a cura di Marcello Bonazza e Silvana Seidel Menchi

Estratto

© 2012 Accademia Roveretana degli Agiati
Palazzo Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Piazza Rosmini 5, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 43 66 63 - fax +39 0464 48 76 72
www.agiati.org segreteria@agiati.org

© 2012 Edizioni Osiride [304]
Via Pasqui 10, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 42 23 72 - fax +39 0464 48 98 54
www.osiride.it osiride@osiride.it

ISBN: 978-88-7498-194-6

Copertina, impaginazione e stampa:
Osiride - Rovereto

Tutti i diritti sono riservati. Non è concessa nessuna duplicazione di quanto pubblicato se non con permesso scritto degli Editori.

KLAUS BRANDSTÄTTER

CAMBIAMENTI DI SIGNORIA: LEGITTIMAZIONE E CONSEGUENZE

Esempi dal Tirolo e dall'Austria anteriore
nel tardo Medioevo (*)

1. I CAMBIAMENTI DI SIGNORIA NELL'INTERPRETAZIONE STORIOGRAFICA

I sudditi degli stati tardomedievali erano costretti a misurarsi spesso con l'evenienza di un cambio di signoria. Anche prescindendo dalla casistica dei passaggi di signoria di padre in figlio, e interpretando il concetto in senso stretto, si trattava comunque di un fenomeno presente e frequente. Anche le ripetute dazioni in pegno di territori, a volte riscattati solo dopo diversi decenni, si presentavano di per sé agli occhi degli abitanti come cambiamenti di signoria, per quanto limitati nel tempo; le stesse città, grazie alla loro forza finanziaria, riuscirono spesso a entrare in possesso di simili pegni. In particolare nel tardo Medioevo si verificarono innumerevoli casi di cambiamento territoriale, esito di passaggi ereditari, cessioni, dazioni in pegno o confronti militari, che portarono in tutti i casi i sudditi a doversi confrontare con una nuova autorità. Inoltre, pezzi di principati vennero ceduti in dote nell'ambito delle politiche dinastiche, mentre le divisioni delle linee famigliari portarono a complesse frammentazioni territoriali. Sarà solo il rafforzamento degli organismi cetuali durante la prima età moderna a costituire un primo contrappeso rispetto a questo fenomeno. Se si guarda poi ai principati ecclesiastici, che anche solo sul piano quantitativo superavano di gran lunga il numero dei principati secolari, il cambio dinastico costituiva per loro la normalità ⁽¹⁾.

(*) Traduzione di Marcello Bonazza.

⁽¹⁾ Cfr. per es. Kurt ANDERMANN, *Die geistlichen Staaten am Ende des Alten Reiches*, in «Historische Zeitschrift», 271 (2000), pp. 593-619.

Dato questo stato di cose, è comprensibile come il tema del passaggio di signoria – anche inteso in senso stretto – abbia impegnato in misura crescente la storiografia di lingua tedesca già a partire dal XIX secolo ⁽²⁾. Questo interesse ha riguardato sia gli studi di storia dell'Impero (*Reichsgeschichte*), soprattutto in relazione alla natura elettiva dell'Impero stesso ⁽³⁾, sia a maggior ragione gli studi di storia dei territori (*Landesgeschichte*): non poche narrazioni di carattere manualistico utilizzano proprio l'avvento di una nuova dinastia come cesura, anche redazionale, per l'inizio di un nuovo capitolo. D'altronde, com'è noto, «il cambio di signoria è da lungo tempo riconosciuto come categoria della ricerca storica» ⁽⁴⁾, per quanto sia da considerare che manchiamo ancora di confronti sistematici e di approfondimenti comparativi. Lo si coglie osservando che il concetto di *Herrschaftswechsel* trova ben scarso utilizzo nei titoli dei contributi scientifici ⁽⁵⁾, e che il maggiore impegno della ricerca si è indirizzato semmai alla dissoluzione dell'antico regime signorile e alla relativa transizione d'inizio Ottocento; così Reinhard Stauber ha potuto per esempio constatare, nelle vicende del territorio trentino tra 1796 e 1814, la successione di ben dodici regimi con relative amministrazioni ⁽⁶⁾, mentre Werner Blessing ha coniato la formula della «Umbruchkrise» per connotare l'intero fenomeno ⁽⁷⁾.

⁽²⁾ Sulla categoria di “signoria” (*Herrschaft*) si vedano almeno i fondamentali Peter MORAW, *Herrschaft im Mittelalter*, in *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, III, Stuttgart, Klett-Cotta, 1982, pp. 5-13; Dietmar WILLOWEIT, *Herrschaft als wissenschaftliche Kategorie*, in *Lexikon des Mittelalters*, IV, München-Zürich, Artemis, 1989, col. 2177 ss.

⁽³⁾ In tempi recenti si è per esempio dedicata particolare attenzione ai cambi di dinastia imperiale degli anni 751, 911 e 919: si vedano Matthias BECHER, Jörg JARNUT (edd.), *Der Dynastiewechsel von 751: Vorgeschichte, Legitimationsstrategien und Erinnerung*, Münster, Scriptorium, 2004; Matthias BECHER, *Von den Karolingern zu den Ottonen. Die Königserhebungen von 911 und 919 als Marksteine des Dynastiewechsels im Ostfrankenreich*, in Hans-Werner GOETZ (ed.), *Konrad I. Auf dem Weg zum „Deutschen Reich“?*, Bochum, Winkler, 2006, pp. 245-264.

⁽⁴⁾ «Der Herrschaftswechsel als Forschungskategorie ist längst erkannt worden»: Katrin KÖHLER, *Einleitung*, in Hartwin BRANDT, Katrin KÖHLER, Ulrike SIEWERT (edd.), *Genealogisches Bewusstsein als Legitimation. Inter- und intragenerationelle Auseinandersetzungen sowie die Bedeutung von Verwandtschaft bei Amtswechseln*, Bamberg, University of Bamberg Press, 2009, pp. 11-13, qui p. 12.

⁽⁵⁾ Segnalo almeno Jörg HILLMANN, *Herrschaftswechsel im Bistum Ratzeburg. 1554, 1648 und 1701*, in Eckardt OPITZ (ed.), *Herrscherwechsel im Herzogtum Lauenburg*, Mölln, Lauenburgische Akademie für Wissenschaft und Kultur, 1998, pp. 61-80.

⁽⁶⁾ Reinhard STAUBER, *Der Zentralstaat an seinen Grenzen. Administrative Integration, Herrschaftswechsel und politische Kultur im südlichen Alpenraum*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2001, p. 30.

⁽⁷⁾ Werner K. BLESSING, *Umbruchkrise und “Verstörung”. Die “Napoleonische”*

Solo in epoca relativamente recente le ricerche dedicate alla comunicazione politica e simbolica, alle strategie di legittimazione, ai simboli e ai rituali hanno offerto risultati degni d'attenzione anche in relazione al fenomeno del cambio di signoria. Va menzionata innanzitutto Helga Schnabel-Schüle, che nell'ambito del progetto di ricerca su «Fremdheit und Armut. Wandel von Inklusions- und Exklusionsformen von der Antike bis zur Gegenwart» presso l'Università di Treviri, ha guidato il gruppo di ricerca su «Fremde Herrscher – fremdes Volk. Inklusions- und Exklusionsfiguren bei Herrschaftswechseln in Europa von der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts bis zur zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts»⁽⁸⁾: il progetto, conclusosi a fine 2012, si è occupato di fasi storiche durante le quali il cambio di signoria è stato praticato, per così dire, in grande stile.

Se già in Max Weber era di centrale importanza il tema del rapporto tra cambio di signoria e legittimazione, in relazione alla natura carismatica, tradizionale o razionale del potere⁽⁹⁾, Helga Schnabel-Schüle fa un passo avanti nell'indagine sulla natura graduale e progressiva della presa di potere all'interno di un territorio: dalla presa di possesso militare e poi civile alla pubblicazione dei relativi editti e proclami, dal giuramento delle elite locali all'acquisizione degli archivi e dei sigilli⁽¹⁰⁾, fino allo scambio di simboli del potere e della signoria e infine alla prestazione dell'omaggio.

Da ciò dipendono ulteriori interrogativi circa le conseguenze del cambio di signoria sulla popolazione, circa i comportamenti e le reazioni, circa le interazioni tra antiche e nuove elite⁽¹¹⁾.

Erschütterung und ihre sozialpsychologische Bedeutung (Bayern als Beispiel), in «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», 42 (1979), pp. 75-106.

⁽⁸⁾ «Dinasta straniero – popolo estraneo. Esempi di inclusione e di esclusione in occasione dei cambiamenti di signoria in Europa tra secondo Settecento e primo Ottocento»: il progetto è visibile in dettaglio su www.sfb600.uni-trier.de.

⁽⁹⁾ Max WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriß der verstehenden Soziologie. Studienausgabe*, Tübingen, Mohr, J.C.B., 1972³, pp. 122-130; Id., *Die drei reinen Typen der legitimen Herrschaft*, in Max WEBER, *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, hg. von Johannes WINCKELMANN (UTB für Wissenschaft = Uni-Taschenbücher 1492), Tübingen, Mohr, J.C.B., 1988⁷, pp. 475-488.

⁽¹⁰⁾ Atto questo che consente la cancellazione della memoria amministrativa della passata signoria e la concomitante conservazione della nuova. Sul tema si veda in generale Helga SCHNABEL-SCHÜLE, *Herrschaftswechsel - zum Potential einer Forschungskategorie*, in Helga SCHNABEL-SCHÜLE, Andreas GESTRICH (edd.), *Fremde Herrscher - fremdes Volk. Inklusions- und Exklusionsfiguren bei Herrschaftswechseln in Europa* (Inklusion / Exklusion. Studien zu Fremdheit und Armut von der Antike bis zur Gegenwart 1), Frankfurt a.M., Lang, Peter, Gmbh, 2006, pp. 5-20, qui p. 17.

⁽¹¹⁾ *Ibid.*, pp. 6-8 e 18.

2. CAMBI DI SIGNORIA NEL TIROLO E NELL'AUSTRIA ANTERIORE DURANTE IL TARDO MEDIOEVO

Nel 1363 gli Asburgo acquisirono la Contea del Tirolo in due fasi successive: in un primo momento, il 26 gennaio, la contessa Margherita – l'ultima esponente della linea tirolese dei conti di Gorizia – trasferì la signoria al duca Rodolfo IV d'Austria, ma riservandosi il governo provvisorio *vita natural durante*. La decisione seguiva di poco la morte del figlio Mainardo, nato dal matrimonio di Margherita con il marchese Ludovico V di Baviera, e fu giustificata con la mancanza di eredi diretti, con gli stretti legami parentali che facevano degli Asburgo i suoi eredi più vicini e legittimi e infine con l'opportunità di stabilire, mentre Margherita era ancora in vita, la procedura per una trasmissione del potere lineare e senza problemi. Attraverso l'apposizione congiunta del proprio sigillo, i maggiorenti del territorio diedero il proprio assenso all'accordo: ma poco prima avevano ottenuto dalla principessa ulteriori privilegi e la dichiarazione che nessuna decisione sarebbe mai stata presa senza consultare i consiglieri di corte ⁽¹²⁾.

Il 29 settembre Margherita rinunciava definitivamente a ogni affare di governo a favore degli Asburgo, i quali erano riusciti a indurre la principessa a un simile passo a causa di una minacciosa controversia armata con i Wittelsbach: il documento recita che Margherita non sarebbe stata in grado di occuparsi in maniera soddisfacente della difesa del Paese a causa della debolezza del genere femminile («*chranchait fräulichen geschlechts*»). Contestualmente la principessa, d'accordo con i più importanti signori fondiari, liberava i sudditi dal giuramento di fedeltà e si ritirava a vita privata. Aveva però espressamente raccomandato all'Asburgo l'osservanza dei principali diritti e libertà del territorio ⁽¹³⁾.

Se gli Asburgo poterono imporsi sui Wittelsbach, i quali a loro volta avanzavano diritti, ciò dipende certamente anche dalla presenza fisica in loco di Rodolfo IV. Già cinque giorni dopo la morte di Mainardo egli si trovava in Tirolo ⁽¹⁴⁾, ed era sul posto mentre venivano prese le

⁽¹²⁾ Karin SPERL, *Die Tiroler Städte und die Herrschaftseinsetzung Herzog Rudolfs IV. 1363*, in Christoph HAIDACHER, Richard SCHÖBER (edd.), *Von Stadtstaaten und Imperien. Kleinterritorien und Großreiche im historischen Vergleich. Bericht über den 24. Österreichischen Historikertag in Innsbruck* (Veröffentlichungen des Verbandes Österreichischer Historiker und Geschichtsvereine 33), Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2006, pp. 73-80, qui p. 73.

⁽¹³⁾ *Ibid.*, p. 75.

⁽¹⁴⁾ *Ibid.*, p. 73. In generale, sulla vicenda: Franz HUTER, *Herzog Rudolf der Stifter und die Tiroler Städte. Festgabe der Gewerblichen Wirtschaft Tirols zum 600-Jahr-Jubi-*

decisioni più importanti, tanto che un documento falso, presentato proprio in quei giorni, secondo il quale Margherita avrebbe deciso in favore degli Asburgo addirittura fin dal 1359, fu a quanto pare accettato dalla nobiltà territoriale, anche nella speranza di subire minori pressioni dagli Asburgo, residenti in territori lontani, e di potersi accaparrare una porzione maggiore delle risorse locali. Essendo in loco, Rodolfo poté ricevere di persona l'omaggio dei nuovi sudditi, un atto di fondamentale valore per la legittimazione e la messa in sicurezza del potere ⁽¹⁵⁾, accompagnato certamente anche dal sostegno assicurato alle città tirolesi nel corso del suo viaggio per ottenere l'omaggio attraverso Bolzano, Merano, Vipiteno, Innsbruck e Hall ⁽¹⁶⁾.

Nel 1369, dopo inutili tentativi militari, i Wittelsbach rinunciarono infine al Tirolo in cambio di un risarcimento. Dovevano però trascorrere diversi decenni – anche in considerazione della divisione asburgica del 1379 e della morte del duca Leopoldo III nella battaglia di Sempach, dopo la quale il Tirolo fu posto sotto tutela della linea albertina di Vienna – prima che un esponente di casa d'Austria trasferisse la propria residenza a Innsbruck. Ciò accadde solo nel 1406 con Federico IV. Peraltro fino al 1426 la politica del nuovo principe territoriale fu in larga misura condizionata dalla necessità di rintuzzare le pretese di alcune potenti famiglie della nobiltà territoriale che avevano tratto profitto dalla lunga lontananza degli Asburgo ⁽¹⁷⁾.

L'assenza quasi quarantennale degli Asburgo dal Tirolo impedì inoltre qualsivoglia riforma in campo amministrativo: dopo qualche fallimentare tentativo di importare in Tirolo le istituzioni già sviluppate in Austria, tutto rimase come prima. Solo la presa di possesso da parte di Massimiliano I (1493) portò a riforme durevoli, il cui principale obiettivo era d'altronde quello di omogeneizzare le strutture amministrative

läum der Vereinigung Tirols mit Österreich (Tiroler Wirtschaftsstudien 25), Innsbruck-München, Universitätsverlag Wagner, 1971; Id., *Der Eintritt Tirols in die „Herrschaft zu Österreich“* (1363), in «Tiroler Heimat», 26 (1962), pp. 13-63; Alfons HUBER, *Geschichte der Vereinigung Tirols mit Oesterreich und der vorbereitenden Ereignisse*, Innsbruck, Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, 1864.

⁽¹⁵⁾ André HOLENSTEIN, *Die Huldigung der Untertanen. Rechtskultur und Herrschaftsordnung (800-1800)* (Quellen und Forschungen zur Agrargeschichte 36), Stuttgart-New York, Gustav Fischer Verlag, 1991, p. 222.

⁽¹⁶⁾ SPERL, *Tiroler Städte*, cit., p. 74. In occasione di un attacco bavarese nell'estate 1363, si distinsero i cittadini di Innsbruck e di Hall, i quali furono in seguito onorati dal duca di privilegi speciali (*ibid.*, p. 75).

⁽¹⁷⁾ Basti sull'argomento Josef RIEDMANN, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, I, Bozen-Innsbruck-Wien, Tyrolia, 1990², pp. 291-699, qui pp. 453-476.

dei diversi territori asburgici ⁽¹⁸⁾. Il predecessore di Massimiliano, arciduca Sigismondo, aveva infatti abdicato a suo favore, giustificando la scelta con l'assenza di eredi diretti, con l'età e le varie malattie. Come già era avvenuto nel 1363, diritti e privilegi della popolazione furono conservati, e come allora il cambio di governo fu accompagnato dall'approvazione dei ceti territoriali, che avevano peraltro giocato un ruolo fattivo nella vicenda a causa della loro insoddisfazione per la politica di Sigismondo ⁽¹⁹⁾.

Mentre in Tirolo le prestazioni d'omaggio e le conferme di privilegi avvenivano sempre in maniera contestuale, uno sguardo all'Austria anteriore asburgica (*Vorlande*) mostra che i reali rapporti di potere erano in grado di allentare questo legame. Nel 1429 il duca Federico IV chiese l'omaggio alla città di Friburgo in Brisgovia, facendo nel contempo riferire di non aver attualmente tempo per procedere anche alla conferma degli antichi diritti ⁽²⁰⁾. Dipendeva spesso dal fondamento giuridico dell'acquisizione (pignoramento oppure vendita, per esempio) il fatto che in occasione di un cambio di signoria si procedesse anche alla conferma di tutti i privilegi: addirittura gli antichi privilegi fiscali delle città rimasero privi di conferma asburgica, se se ne presentava la possibilità, poiché si trattava, per il principe, di un'occasione per indebolire la potenza finanziaria delle città stesse ⁽²¹⁾. Anche per quanto riguarda l'am-

⁽¹⁸⁾ Christian LACKNER, *Das Haus Österreich und seine Länder im Spätmittelalter. Dynastische Integration und regionale Identitäten*, in Werner MALECZEK (ed.), *Fragen der politischen Integration im mittelalterlichen Europa* (Vorträge und Forschungen 53), Ostfildern, Thorbecke, 2005, pp. 273-301, qui a p. 275.

⁽¹⁹⁾ Sulla successione del 1490 si veda RIEDMANN, *Mittelalter*, cit., p. 506; Albert JÄGER, *Der Übergang Tirols und der österreichischen Vorlande von dem Erzherzoge Sigmund an den römischen König Maximilian von 1478 bis 1490*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 51 (1873), pp. 297-449; Ernst von SCHWIND, Alfons DOPSCH (edd.), *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte der deutsch-österreichischen Erblande im Mittelalter*, Aalen, Scientia Verlag, 1968, Nr. 227.

⁽²⁰⁾ Wilhelm BAUM, *Freiburgs Rückkehr zu Österreich (1426/27). Ein Beitrag zur Geschichte der Politik Herzog Friedrichs IV. von Österreich im Krieg zwischen König Sigmund von Luxemburg und Filippo Maria Visconti von Mailand mit der Republik Venedig*, in «Zeitschrift des Breisgau-Geschichtsvereins "Schau-ins-Land"», 107 (1988), pp. 7-21, qui pp. 12-17. Sulla politica territoriale asburgica in area sveva cfr. anche Ib., *Die Habsburger in den Vorlanden 1386-1486. Krise und Höhepunkt der habsburgischen Machtstellung in Schwaben am Ausgang des Mittelalters*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1993; Alois NIEDERSTÄTTER, *Das Haus Habsburg und Oberschwaben im späten Mittelalter*, in «Heimatkundliche Blätter für den Kreis Biberach», 29 (2006), pp. 24-34.

⁽²¹⁾ Jürgen TREFFEISEN, *Die Habsburger und ihre breisgauischen Städte im späten Mittelalter*, in Franz QUARTHAL, Gerhard FAIX (edd.), *Die Habsburger im deutschen Südwesten. Neue Forschungen zur Geschichte Vorderösterreichs*, Stuttgart, Thorbecke, 2000, pp. 115-136, qui p. 135.

ministrazione si registrano dei tentativi di intromissione, che si limitarono tuttavia ai soli vertici. Così a un ufficiale asburgico spettava la supervisione, mentre i comuni potevano godere ancora delle proprie libertà, almeno all'interno delle mura cittadine. Crebbero però nel tempo i tentativi asburgici di interferire nella distribuzione degli uffici comunali più importanti e di controllare in questo modo la composizione dei ceti dirigenti cittadini, in modo che le cariche strategiche fossero quantomeno affidate a ufficiali lealisti. Oltre a ciò, dipesero sempre di più dall'autorizzazione, se non dall'iniziativa del principe le principali riforme costituzionali: così, per esempio, il duca Sigismondo nel 1476 rivendicò il diritto di estendere, ridurre o annullare le riforme statutarie decise dal Consiglio comunale di Friburgo⁽²²⁾. In particolare, il passaggio di Friburgo alla casa d'Austria, avvenuto nel 1368, rappresentò una significativa cesura soprattutto nel settore della politica estera, attiva finché la città era rimasta sotto la signoria dei conti di Friburgo, ora invece non più concepibile; in compenso la città fu assorbita nell'ampia area di scambio asburgica, ciò che portò straordinari vantaggi economici per il comune⁽²³⁾.

Nei territori acquisiti dagli Asburgo nell'area dell'attuale Vorarlberg, in assenza del principe territoriale esercitava l'autorità un luogotenente, l'avvocato (*Vogt*), per lo più straniero e di provenienza aristocratica⁽²⁴⁾. Nel settore dell'alta burocrazia finanziaria, a fine Trecento fu importato anche nella Signoria di Feldkirch l'ufficio austriaco dell'*Hubmeister*: in questo modo si giunse anche nel Vorarlberg a una rigorosa separazione tra amministrazione finanziaria e amministrazione generale. L'*Hubmeister* non era infatti sottoposto all'avvocato, ma dipendeva direttamente dalla Camera di Innsbruck, e poté contare da un certo momento in poi anche sull'ausilio di un ufficio di cancelleria, che aveva origine già nell'epoca dei signori di Montfort, ma che ora poteva

⁽²²⁾ *Ibid.*, p. 136.

⁽²³⁾ Dieter MERTENS, Frank REXROTH, Tom SCOTT, *Vom Beginn der habsburgischen Herrschaft bis zum „Neuen Stadtrecht“ von 1520*, in Heiko HAUMANN, Hans SCHADEK (edd.), *Geschichte der Stadt Freiburg im Breisgau, I: Von den Anfängen bis zum „Neuen Stadtrecht“ von 1520*, Stuttgart, Theiss, 1992, pp. 215-301, qui p. 215.

⁽²⁴⁾ Alois NIEDERSTÄTTER, *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte Vorarlbergs (14. bis 16. Jahrhundert)*, in «Montfort», 39 (1987), pp. 53-70, qui p. 58. Su quanto segue cfr. anche ID., *Habsburgs Vorstoß an den Alpenrhein im 14. und frühen 15. Jahrhundert: Territorialpolitik und Verwaltungspraxis*, in Lukas GSCHWEND (ed.), *Grenzüberschreitungen und neue Horizonte. Beiträge zur Rechts- und Regionalgeschichte der Schweiz und des Bodensees* (Europäische Rechts- und Regionalgeschichte 1), Zürich, Dike, 2007, pp. 313-330.

controfirmare i documenti della cancelleria principesca e fungere da organo di controllo per conto degli Asburgo.

Condizioni simile le troviamo, qualche tempo dopo, anche nella Signoria di Bregenz, anche se qui il responsabile dell'amministrazione finanziaria prende il nome di *Amtmann*, anziché di *Hubmeister*, e soggiace al controllo della cancelleria principesca; discorso analogo per la Signoria di Bludenz-Sonnenberg, dove l'amministrazione finanziaria, originariamente affidata all'avvocato, viene successivamente trasferita a un *Amtmann*. La separazione dell'amministrazione finanziaria e l'istituzione di organismi di controllo va certo interpretata come conseguenza della distanza che separava questi territori dal detentore della signoria: in generale si può dire che i rapporti degli uffici del Vorarlberg con la camera di Innsbruck furono molto blandi nel corso di tutto il XV secolo, mentre si intensificarono gradualmente a partire dall'inizio del Cinquecento, quando il governo acquistò influenza sull'attività degli organismi e si riconoscono i primi tentativi di unificazione amministrativa.

Per quanto concerne i livelli mediani dell'amministrazione, il passaggio agli Asburgo delle signorie del Vorarlberg ebbe effetto nella misura in cui l'ufficio del giudice territoriale – l'*Ammann* – cominciò a essere distribuito occasionalmente anche a persone di diversa provenienza; in questo modo, per considerazioni politiche e sotto l'influenza dell'autorità, poterono cominciare a trasformarsi anche i tradizionali rapporti di potere ⁽²⁵⁾. C'è inoltre un collegamento diretto tra l'estensione della libertà personale e l'acquisizione di determinati territori da parte della casa d'Austria: quando per esempio metà della città di Bregenz finì in mano dell'arciduca Sigismondo a seguito della vendita del 1451, gli abitanti furono da questo momento dichiarati uomini liberi, e anche nell'area rurale non trovarono più spazio alcune specifiche restrizioni legate alla servitù della gleba. Ma quando nel 1523 anche la seconda metà della città e signoria di Bregenz finì in mano asburgica, tali libertà non furono estese e gli abitanti di mezzo territorio rimasero soggetti alla servitù della gleba; addirittura, i villeggi di Hofrieden e Sulzberg non si liberarono dalla servitù che nel 1713-14 ⁽²⁶⁾. Similmente, Bregenz non ottenne nel 1523 alcun privilegio in materia amministrativa: solo nel 1643 i cittadini poterono eleggere capocomune e consiglio comunale; al contrario, Feldkirch godeva della libertà personale degli abitanti e della libera elezione delle cariche cittadine fin dal 1376. La mancata genero-

⁽²⁵⁾ NIEDERSTÄTTER, *Beiträge*, cit., pp. 59-62 .

⁽²⁶⁾ *Ibid.*, p. 54.

sità nei confronti degli abitanti di Bregenz dipende evidentemente dalla circostanza che nel 1523 la politica asburgica delle acquisizioni territoriali aveva raggiunto i suoi confini naturali (27). In generale, per quanto riguarda l'area del Vorarlberg, il passaggio sotto sovranità asburgica risultò vantaggioso per gli abitanti in relazione alla libertà personale e all'autonomia delle città, ma solo nella fase tardomedievale, non più a partire dal XVI secolo. Non si giunse a un'effettiva ristrutturazione delle unità amministrative o alla creazione di organismi centralizzati per tutti i territori asburgici tra l'Arlbergpass e il Lago di Costanza, ma giunse quantomeno a compimento la separazione dell'amministrazione finanziaria rispetto alle competenze degli avvocati in quanto luogotenenti del dinasta.

Proprio il caso dell'Austria anteriore dimostra con estrema chiarezza il problema della distanza tra dinasta e sudditi, particolarmente acuto nel tardo Medioevo e ulteriormente aggravato dalla politica aggressiva dei cantoni confederati. Nel 1415, a seguito del bando imposto al duca Federico da Sigismondo di Lussemburgo, allora re dei romani, numerosi possessi asburgici tornarono all'Impero, per essere successivamente in gran parte venduti o ceduti in pegno. Il capo dell'Impero consentì al signore territoriale tirolese, nel 1418, di riprendere questi territori già asburgici, ma solo con il consenso degli interessati. E così il marchesato di Burgau come anche le città di Laufenburg, di Säkingen e di Villingen tornarono agli Asburgo, mentre le città della Brisgovia, che nel frattempo erano state promosse a città imperiali, si rifiutarono (28). Solo quando il re dei romani ebbe bisogno dell'appoggio del duca Federico per la sua politica italiana e lasciò perciò cadere la clausola del consenso, nel 1425, anche queste città ritornarono in mano asburgica (29). Sennonché, nei confronti dei confederati – che nel 1415 avevano conquistato in nome dell'Impero alcuni possessi asburgici, in particolare l'Aargau, ottenendone poi il possesso sotto titolo di bottino di guerra e nelle forme della dazione in pegno – questa regola non ebbe vigore. Da questo esempio si può chiaramente capire quale ruolo potesse giocare il capo dell'Impero come ultima istanza legittimante, giacché la concessione di privilegi da parte del re Sigismondo rese per lungo tempo impossibile agli Asburgo farsi qualsiasi illusione circa il recupero dei territori perduti. Le acquisizioni furono formalmente impedito dal re dei

(27) *Ibid.*, pp. 63 ss.

(28) BAUM, *Freiburgs Rückkehr*, cit., pp. 10 ss.

(29) *Ibid.*, pp. 12-17.

romani per mezzo di infeudazioni; l'appoggio del re o, quando presente, dell'imperatore fu in molti casi di centrale importanza. La conquista confederata dell'Aargau, nel 1415, riveste particolare interesse anche perché, grazie alla sovranità comune esercitata in seguito dai cantoni svizzeri ⁽³⁰⁾, questo cambio di signoria eserciterà significativa influenza sulla crescita comune dei medesimi nel corso del XV secolo; pesa inoltre l'acquisizione da parte dei confederati, sempre nel 1415, dell'archivio asburgico conservato nella fortezza di Baden e successivamente trasferito a Lucerna: circostanza che rese a sua volta più difficili i tentativi di recupero da parte della casa d'Austria. Benché lo stesso re Sigismondo si adoperasse ripetutamente per la restituzione delle carte, ogni sforzo si rivelò vano: solo dopo la rinuncia ufficiale degli Asburgo agli antichi diritti, nel 1477, fu restituita una gran parte dei documenti e dei registri ⁽³¹⁾.

Il caso dell'Austria anteriore induce a evidenziare altri due aspetti: da una parte, l'acquisizione di un territorio avveniva non di rado attraverso un processo molto esteso nel tempo, poiché a causa delle ristrettezze economiche dei principi si procedeva spesso a regolazioni in denaro, tali per cui, per esempio, la somma necessaria all'acquisto veniva versata dietro contestuale dazione di pegni; se guardiamo all'acquisto della Contea di Hohenberg (1381), scopriamo che occorsero almeno settant'anni prima che il trasferimento di signoria agli Asburgo potesse considerarsi effettivamente compiuto ⁽³²⁾. D'altra parte, l'esempio delle

⁽³⁰⁾ Bernhard STETTLER, *Die Eidgenossenschaft im 15. Jahrhundert. Die Suche nach einem gemeinsamen Nenner*, Zürich, Widmer-Dean Verlag, 2004, p. 134; cfr. anche Roland GERBER, *Herrschaftswechsel mit Misstönen. Der Übergang der Herrschaft Aargau von Habsburg an Bern zwischen 1415 und 1458*, in «Argovia», 120 (2008), pp. 131-155.

⁽³¹⁾ Roland GERBER, *Erobert, entführt und makuliert. Das vorländische Archiv der Herzöge von Österreich als Herrschaftsinstrument und Kriegsbeute*, in Peter NIEDERHÄUSER (ed.), *Die Habsburger zwischen Aare und Bodensee* (Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich 77), Zürich, Chronos, 2010, pp. 95-123, qui pp. 98, 103, 109 ss.

⁽³²⁾ Cfr. per esempio Karlheinz GEPPERT, *Die Erwerbung der Grafschaft Hohenberg durch die Habsburger 1381*, in *Vorderösterreich - nur die Schwanzfeder des Kaisers? Die Habsburger im deutschen Südwesten*, hg. vom Württembergischen Landesmuseum Stuttgart, Ulm, Schwabenverlag, 1999², pp. 120-127, qui pp. 121-125; Karl Otto MÜLLER (ed.), *Quellen zur Verwaltungs- und Wirtschaftsgeschichte der Grafschaft Hohenberg. Vom Übergang an Österreich (1381) bis zum Ende der Reichsstädtischen Pfandschaft (1454)*, Teil 1 (Württembergische Geschichtsquellen, 24), Stuttgart-Köln, Kohlhammer, 1953; Eugen STEMMLER, *Die Grafschaft Hohenberg*, in Friedrich METZ (ed.), *Vorderösterreich. Eine geschichtliche Landeskunde*, Freiburg, Rohmbach Verlag, 1967², pp. 579-601, qui pp. 579 ss.

giurisdizioni del Prättigau mostra quanto potesse risultare problematica l'acquisizione della signoria nell'ambito di influenza elvetico. Queste giurisdizioni erano parte del cosiddetto *Zehngerichtebund*, la Lega delle Dieci Giurisdizioni fondata nel 1436 dopo la morte del conte di Toggenburg⁽³³⁾, situata a metà tra il Vorarlberg asburgico e le altre due confederazioni retiche (Lega Caddea e Lega Grigia), con le quali aveva stipulato patti confederali nel 1450 e nel 1471. L'obiettivo originario del patto era di poter rimanere tutti insieme sotto un unico signore. Tuttavia le comunità si diedero nel tempo a diverse famiglie aristocratiche. Accanto a due giurisdizioni che finirono in mano ai conti tirolesi di Matsch (Mazia), ce ne furono altre sei destinate ai conti di Montfort. Nel 1466, però, il conte Wilhelm von Montfort-Werdenberg vendette le sue sei giurisdizioni al principe territoriale tirolese, duca Sigismondo, con riserva del possesso pignoratizio in mano dello zio Hugo von Montfort-Rotenfels, ragion per cui il duca iniziò dei colloqui con il possessore allo scopo di riottenere anche il feudo pignoratizio. Ma presto si manifestò l'opposizione delle comunità e quando gli ambasciatori del principe riferirono che sarebbe stato assai difficile ottenere l'omaggio da parte dei sudditi le trattative furono rapidamente interrotte. L'affare rimase in sospeso finché il duca non diede al venditore, nel 1470, la soddisfazione di potersi rivolgere all'imperatore affinché quest'ultimo convincesse il vescovo di Coira a convincere le giurisdizioni all'omaggio. Ma anche i negoziatori spediti in questa occasione da Sigismondo dovettero intraprendere il viaggio di ritorno a mani vuote, tanto che nel 1471, dopo il fallimento di ulteriori sforzi, si decise di cambiare tattica: il principe cedette le giurisdizioni ai conti di Matsch, già possessori di altre due, riservandosi il diritto di prelazione su tutto il pacchetto. Per ottenere l'omaggio, i conti Matsch avevano fatto grosse concessioni alle giurisdizioni, promettendo di prendervi residenza, di non nominare alcun avvocato senza consenso e consiglio dei sudditi e di non rivendere o dare in pegno tali possessi senza informarne gli abitanti (non si menzionava ovviamente la clausola di prelazione riservata al duca Sigismondo). Quando infine, nel 1474, il principe tirolese ebbe concluso la pace con i confederati, ebbe luogo, solo tre anni dopo, la restituzione dei feudi; nonostante la persistente opposizione delle giurisdizioni interessate, l'unità di intenti andò presto perduta e nel 1479 l'omaggio fu infi-

(33) Randolph C. HEAD, *Demokratie im frühneuzeitlichen Graubünden. Gesellschaftsordnung und politische Sprache in einem alpinen Staatswesen, 1470-1620*, Zürich, Chronos, 2001, pp. 72-74.

ne prestatò⁽³⁴⁾. Per mettere in scena un cambio di signoria a lieto fine fu dunque necessario chiamare sul palco anche i signori di Matsch, come indispensabili mediatori, ciò che non impedì tuttavia, com'era prevedibile, che il dominio asburgico in questi territori rimanesse alla fin fine piuttosto limitato: fino alla nuova cessione, verso metà Seicento, fece parte della quotidianità un leggero ma persistente contenzioso giuridico, alimentato anche dalle nuove controversie confessionali.

Insomma, nonostante alcuni successi, la politica territoriale asburgica di fronte alla Confederazione conobbe soprattutto fallimenti. Ciò portò fin dal principio alla formazione di uno specifico patrimonio polemico e propagandistico di matrice asburgica, che provocò a sua volta l'elaborazione di linee argomentative da parte confederata, tutte giocate sulla giustificazione storica del particolare sviluppo dei territori svizzeri⁽³⁵⁾. Già nel tardo Trecento circolava il motto secondo cui il duca Leopoldo III sarebbe stato ucciso (nella battaglia di Sempach) «in suo, pro suo, a suis»⁽³⁶⁾, e già allora si ritrova la caratterizzazione dei confederati come un brutale popolo contadino sollevatosi contro il suo signore legittimo per usurparne l'eredità⁽³⁷⁾. A metà Quattrocento, Felix Hemmerlin giunse alla conclusione che i confederati si fossero schierati contro il legittimo ordine dei ceti fino a diventare nemici della Cristianità, simili a vacche più che a uomini⁽³⁸⁾: lo sviluppo della Confederazione svizzera as-

⁽³⁴⁾ Josef HOFER, *Gaudenz von Matsch und die Gerichte im Prättigau. Vorgegebenheiten, Rechtsverhältnisse und urkundliche Überlieferungen über die Ausübung der Herrschaft durch Gaudenz von Matsch*, phil. Diss., Innsbruck 1974, pp. 148-162. Sul-
l'insieme si veda anche BAUM, *Habsburger*, cit., pp. 481-485.

⁽³⁵⁾ Sull'argomento e su quanto segue cfr. il compendio di Guy P. MARCHAL, *Über Feindbilder zu Identitätsbildern. Eidgenossen und Reich in Wahrnehmung und Propaganda um 1500*, in Peter NIEDERHÄUSER, Werner FISCHER (edd.), *Vom „Freiheitskrieg“ zum Geschichtsmythos. 500 Jahre Schweizer- oder Schwabenkrieg*, Zürich, Chronos, 2000, pp. 103-122; Anton SCHARER, *Die werdende Schweiz aus österreichischer Sicht bis zum ausgehenden 14. Jh. Eine Bestandsaufnahme*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 95 (1987), pp. 235-270.

⁽³⁶⁾ Guy P. MARCHAL, *Leopold und Winkelried – Die Helden von Sempach, oder: Wie ein Geschichtsbild entstand*, in Arnold von Winkelried – Mythos und Wirklichkeit, Stans, Historischer Verein Nidwalden, 1986, pp. 73-111, qui pp. 77 ss.; MARCHAL, *Feindbilder*, cit., p. 109.

⁽³⁷⁾ «Ain grobes pawrenvolckh, Swinczer gehaissen, daz mit rechte die von Österreich an gehört»: *Österreichische Chronik von den 95 Herrschaften*, hg. von Joseph SEEMÜLLER (Monumenta Germaniae historica. Deutsche Chroniken 6), Hannover, Hahn, 1909, p. 214.

⁽³⁸⁾ Claudius SIEBER-LEHMANN, Thomas WILHELMI (edd.), *In Helvetios – Wider die Kubschweizer. Fremd- und Feindbilder von den Schweizern in antieidgenössischen Texten aus der Zeit von 1386 bis 1532* (Schweizer Texte NF 13), Bern-Stuttgart-Wien, Paul Haupt, 1998, pp. 56 ss.; MARCHAL, *Feindbilder*, cit., pp. 110 ss.

similato dunque a un'involuzione, a una perversione dell'ordine divino. Non stupisce che gli Svizzeri imparassero presto a rispondere ⁽³⁹⁾: si trova per la prima volta in un testo poetico di Rudolf Montigel del 1474 l'idea dell'origine della Confederazione come esito storico inevitabile, poiché, se è vero che l'ordine naturale dei ceti è stato rovesciato e i diritti dell'aristocrazia compressi, ciò sarebbe avvenuto per buoni motivi, vale a dire il tradimento e l'oblio dei propri doveri da parte dei nobili ⁽⁴⁰⁾. Inoltre i confederati finiscono per appropriarsi dell'etichetta di «contadini» loro attribuita a scopo dispregiativo, volgendola in segno identitario positivo: l'aristocrazia inadempiente è sostituita dai confederati e in questo modo il loro essere contadini si ammanta dei valori della saggezza e della virtù, nonché di un coraggio capace di competere con quello dei nobili. Tali schermaglie giunsero infine a una specie di acme nel cosiddetto «Spiel von den alten und jungen Eidgenossen», messo in scena nel 1514: si immagina che in Svizzera non ci sia più alcuna presenza aristocratica, poiché i virtuosi contadini si sono sostituiti ai pigri aristocratici; che il buon villano sia stato prescelto da Dio per la vergogna del nobile e sia divenuto egli stesso un retto gentiluomo; che le grandi vittorie in battaglia siano segno del volere e del favore divini ⁽⁴¹⁾. Insomma, lo speciale sviluppo della Confederazione trasformato in sviluppo provvidenziale. La propaganda elvetica aveva fatto in parte proprio il profilo cucitole addosso dal nemico, per capovolgerlo nel suo contrario.

3. MUTAZIONI TERRITORIALI SOTTO MASSIMILIANO I

Considerando l'attuale territorio tirolese, sotto la reggenza dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo si realizzarono due consistenti estensioni territoriali: la Val Pusteria e il Tirolo orientale da una parte, le Tre signorie della bassa Valle dell'Inn (Untereinntal) dall'altra.

Nel 1500 Massimiliano acquisì la Contea di Gorizia a seguito di una serie di patti dotali ed ereditari tra Asburgo e conti di Gorizia ⁽⁴²⁾. Poi-

⁽³⁹⁾ In generale si veda Guy P. MARCHAL, *Die Antwort der Bauern. Elemente und Schichtungen des eidgenössischen Geschichtsbewusstseins am Ausgang des Mittelalters*, in Hans PATZE (ed.), *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewusstsein im späten Mittelalter* (Vorträge und Forschungen 31), Sigmaringen, Thorbecke, 1987, pp. 757-790.

⁽⁴⁰⁾ *Ibid.*, p. 765.

⁽⁴¹⁾ *Das Spiel von den alten und jungen Eidgenossen*, hg. von Friederike CHRIST-KUTTER (Altdeutsche Übungstexte 18), Bern, Francke Verlag, 1963, pp. 68, 75; inoltre MARCHAL, *Feindbilder*, cit., pp. 112 ss.

⁽⁴²⁾ Otto STOLZ, *Politisch-historische Landesbeschreibung von Südtirol* (Schlern-

ché però anche Venezia rivendicava diritti feudali sulle regioni interne della Contea (oggi dislocate tra Friuli, Slovenia e Istria), fu decisivo il fatto che Massimiliano si attivasse immediatamente dopo la conferma della morte di Leonardo di Gorizia (12 aprile 1500), inviando a Gorizia non solo i propri contingenti, ma anche i delegati a raccogliere l'omaggio delle giurisdizioni, mentre a Venezia non c'era ancora certezza della piega degli eventi⁽⁴³⁾; inoltre la Serenissima era sotto la pressione turca e non aveva molti spazi negoziali, e men che meno voleva rischiare di imbarcarsi in una nuova guerra aperta⁽⁴⁴⁾. Tra le prime misure di Massimiliano ci fu l'apertura di una linea postale verso Lienz (14 aprile) e subito dopo fino a Gorizia⁽⁴⁵⁾. Già il 23 aprile prestarono giuramento la città e il capitano di Gorizia, dopo che i ceti avevano esposto i propri diritti e libertà in 19 capitoli, ottenendo nell'occasione anche l'accantonamento di riforme sgradite che avrebbero dovuto essere introdotte sotto il conte Leonardo; al contrario le giurisdizioni "anteriori" di Gorizia (val Pusteria e attuale Tirolo orientale) non furono nemmeno interpellate⁽⁴⁶⁾, poiché il diritto ereditario asburgico era nei loro confronti inoppugnabile. Nel complesso, valse la pena accelerare le operazioni: il 23 giugno Massimiliano confermò i privilegi dei ceti goriziani, il 17 settembre quelli della città di Lienz⁽⁴⁷⁾.

Schriften 40), Innsbruck, Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, 1937-1939 (rist. an.: Bozen, Athesia, 1971), p. 487; Hermann WIESFLECKER, *Österreich im Zeitalter Maximilians I. Die Vereinigung der Länder zum frühmodernen Staat. Der Aufstieg zur Weltmacht*, Verlag für Geschichte und Politik, Wien-München 1999, p. 169. Sulle mire di Massimiliano e di Venezia sulla Contea di Gorizia, di molto precedenti all'anno 1500, si veda soprattutto Hermann WIESFLECKER, *Die Grafschaft Görz und die Herrschaft Lienz, ihre Entwicklung und ihr Erbfall an Österreich (1500)*, in «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum», 78 (1998), pp. 131-149, qui a p. 138-141: Venezia, fin dal 1487, aveva trattato in negoziati segreti con il capitano di Gorizia Virgil von Graben la consegna della fortezza, della città e della Contea, ma poco prima degli sviluppi decisivi fu la diplomazia asburgica ad assicurarsi la collaborazione di questa figura chiave.

⁽⁴³⁾ Meinrad PIZZININI, *Lienz. Das große Stadtbuch*, Lienz, Selbstverlag Stadt Lienz, 1982, p. 123; Franz Hieronymus RIEDL, *Maximilian vereinigt 1500 Pustertal und Lienz (der vorderen Grafschaft Görz) mit Tirol*, in «Der Schlern», 43 (1969), pp. 109-114, qui p. 113. Cfr. anche Hermann WIESFLECKER et al. (edd.), *Ausgewählte Regesten des Kaiserreiches unter Maximilian I. 1493-1519*, 4 Bde., Köln, Böhlau, 1990-2004 (Johann Friedrich Böhmer, Regesta Imperii XIV) (d'ora innanzi: RI XIV), Nr. 14041.

⁽⁴⁴⁾ WIESFLECKER, *Grafschaft Görz*, cit., p. 142.

⁽⁴⁵⁾ RI XIV, Nr. 14043; cfr. WIESFLECKER, *Grafschaft Görz*, cit., p. 141. Fu poi ordinata la loro cessazione già il 2 giugno, in considerazione degli alti costi e della scarsa utilità: RI XIV, Nr. 10314, 14176.

⁽⁴⁶⁾ WIESFLECKER, *Grafschaft Görz*, cit., p. 142.

⁽⁴⁷⁾ *Ibid.*, p. 142; RI XIV, Nr. 10893; STOLZ, *Landesbeschreibung von Südtirol*, cit., p. 487; PIZZININI, *Lienz*, cit., p. 124.

All'inizio gli uffici furono assunti da consiglieri e luogotenenti di Massimiliano, supportati da esponenti locali esperti e rispettati ⁽⁴⁸⁾. Fin da principio era prevista una divisione dei territori goriziani: la Contea anteriore era destinata ad essere assorbita in parte nel Tirolo, in parte nella Carinzia ⁽⁴⁹⁾, ciò che avvenne infine non in virtù di un'unica disposizione ma attraverso varie ordinanze ⁽⁵⁰⁾, che si trovano in parte citate nei documenti prodotti in occasione della dazione in pegno di alcune giurisdizioni: a causa dei suoi problemi finanziari (la guerra svizzera era appena terminata), Massimiliano aveva infatti rapidamente disposto, tra 1500 e 1501, la cessione in pegno al principe vescovo di Bressanone delle giurisdizioni di Schöneck, Uttenheim, St. Michelsburg e Heinfels e a Michael von Wolkenstein delle giurisdizioni di Lienz, Virgen, Defreggen e Kals ⁽⁵¹⁾. Naturalmente Massimiliano si riservò alcuni diritti sovrani e dispose che i ricorsi in appello potessero essere presentati alla Reggenza di Innsbruck ⁽⁵²⁾. Particolarmente importante è la disposizione del 9 febbraio 1501, con la quale le giurisdizioni ex goriziane della Pusteria e del Tirolo orientale venivano amministrativamente sottoposte alla Camera di Innsbruck, mentre i territori orientali venivano fatti dipendere dal vicario di Carinzia ⁽⁵³⁾. Si completava in questo modo l'inclusione amministrativa e giurisdizionale nella Contea di Tirolo e, rispettivamente, nel Ducato di Carinzia. Passo dopo passo seguì anche l'assorbimento nel sistema di difesa territoriale, e nel sistema fiscale ad esso strettamente legato, così come l'ammissione alla dieta territoriale. Alla dieta di Vipiteno del 1506 si supplicò Massimiliano di ordinare che i nuovi territori prendessero parte alle spese militari, invitando in cambio i loro rappresentanti in assemblea ⁽⁵⁴⁾. Così, Signoria di Lienz e Pusteria furono contemplate sia nella leva del 1508 sia nel *Landlibell* del 1511, passaggio decisivo, giacché questi due documenti regolarono la ripartizione dei carichi militari e fiscali; una regolamenta-

⁽⁴⁸⁾ RI XIV, Nr. 10207.

⁽⁴⁹⁾ PIZZININI, *Lienz*, cit., p. 123; RIEDL, *Maximilian*, cit., p. 113.

⁽⁵⁰⁾ STOLZ, *Landesbeschreibung von Südtirol*, cit., p. 487; cfr. anche RIEDL, *Maximilian*, cit., p. 113.

⁽⁵¹⁾ PIZZININI, *Lienz*, cit., p. 129; RI XIV, Nr. 12327.

⁽⁵²⁾ STOLZ, *Landesbeschreibung von Südtirol*, cit., p. 487.

⁽⁵³⁾ «Wir empfehlen euch mit Ernst, daz ir unser Ämbter zu Luenz und, sovil im Pustertal zwischen Luenz und Mulbacher Clausen sein, in unser Tyrolisch Cammermaisteramt zu Ynsprugg einziehet. So haben wir unserm Vitzthumb in Karennden Jorgen Waldenburger auch bevolhen, daz er unser Ämbter, so unnder Luenz ligend, an unser Vitzthumbamt seiner Verwesung auch einziehen sol» (*Ibid.*, 488, datato 1 febbraio, mentre in RI XIV, Nr. 11486, la data è corretta al 9 febbraio).

⁽⁵⁴⁾ STOLZ, *Landesbeschreibung von Südtirol*, cit., p. 488.

zione definitiva dell'ammontare delle prestazioni militari o delle contribuzioni fiscali e delle quote di ogni singolo contribuente sarebbe infine stata fissata nel 1544 ⁽⁵⁵⁾. Nel frattempo, fino al 1522 si registrano ulteriori convocazioni a Dobbiaco della dieta dei territori ex goriziani ⁽⁵⁶⁾; e se è vero che anche in futuro, quando sarà pienamente incorporato nella Contea tirolese, questo territorio costituirà sempre un quartiere fiscale e militare a sé ⁽⁵⁷⁾, è anche vero che l'adesione alla dieta tirolese porterà significativi cambiamenti nella composizione sociale dei rappresentanti: solo clero, nobiltà e città fino al 1522, anche delegati delle giurisdizioni rurali da quel momento in avanti ⁽⁵⁸⁾.

Nel quadro dell'assunzione della signoria erano necessarie precise informazioni sulle strutture amministrative e così Massimiliano prescrisse già nel maggio 1500 una descrizione dettagliata dei territori di recente acquisizione ⁽⁵⁹⁾. Sotto il controllo del maestro di camera, la Camera tirolese si rivolse allora, il primo marzo 1501, a Virgil von Graben, l'influente dignitario goriziano, che Massimiliano assunse come consigliere con il compito di compilare un elenco dei nomi e dei ruoli dei funzionari, sia cessati sia in attività, e di comunicare per quanti anni ciascuno di loro avrebbe dovuto rendere i propri conti. Inoltre il Graben avrebbe dovuto di volta in volta segnalare alla Camera due o tre nomi affidabili adatti a collaborare alle attività amministrative accanto ai rispettivi funzionari ⁽⁶⁰⁾. Gli esiti dell'inchiesta – nomi dei funzionari in attività, dimensioni dei rispettivi bilanci, data dell'ultima rendicontazione – furono comunicati dal Graben il 18 marzo; ne risultò che una parte dei funzionari non aveva mai rendicontato, e che in molti altri casi l'ultima rendicontazione risaliva ad alcuni anni prima: alla fine, tra tutti i nomi presi in esame, Graben poté segnalarne solo due come “affidabili”

⁽⁵⁵⁾ Otto STOLZ, *Geschichte von Osttirol im Grundriß*, in *Osttirol. Festschrift*, hg. vom Denkmalausschuß, Lienz (s.e.) 1925, pp. 136-212, qui pp. 170 ss.

⁽⁵⁶⁾ Meinrad PIZZININI, *Das Schicksal der Grafschaft Görz nach 1500*, in *Circa 1500. Landesausstellung 2000*, Milano, Skira, 2000, pp. 198 ss., qui p. 198. Cfr. anche Maria BECHINA, *Die Tiroler Landtage von 1526 bis 1563*, phil. Diss., Wien 1944, p. 129.

⁽⁵⁷⁾ STOLZ, *Landesbeschreibung von Südtirol*, cit., p. 488; ID., *Geschichte von Osttirol*, cit., p. 167. Cfr. anche WIESFLECKER, *Grafschaft Görz*, cit., p. 143; BECHINA, *Tiroler Landtage*, cit., p. 129.

⁽⁵⁸⁾ WIESFLECKER, *Grafschaft Görz*, cit., pp. 146 ss.; STOLZ, *Geschichte von Osttirol*, cit., p. 169.

⁽⁵⁹⁾ RI XIV, Nr. 10283. Il 26 giugno 1501 si venne a sapere che l'incarico per la descrizione dei confini aveva contemplato l'intera ex Contea di Gorizia e che non era ancora conclusa (RI XIV, Nr. 15451).

⁽⁶⁰⁾ RI XIV, Nr. 14989. Su Virgil von Graben cfr. anche Josef WEINGARTNER, *Virgil von Graben*, in «Osttiroler Heimatblätter», 20 (1952), Nr. 6/7.

(*tüchtig*)⁽⁶¹⁾. Già il 10 marzo la Camera aveva istruito un suo incaricato, con lo scopo di esplorare, insieme al Graben, eventuali possibilità di risparmio nell'amministrazione delle fortezze e degli uffici ex goriziani⁽⁶²⁾: poco tempo dopo giunsero alla Camera le relative informazioni circa uffici, fortezze e corti e il numero di persone che da queste realtà traevano sostentamento. Nel caso di Castel Bruck, a Lienz, già residenza dei conti di Gorizia, si propose di mantenere in servizio tutte le sedici persone impiegate fino a quel momento, con la sola eccezione di un mozzo di stalla; al contrario, a tutte le corti dipendenti dal castello si sarebbe sottratto un contadino e venduto il bestiame⁽⁶³⁾. Nel giugno 1501 la Camera prescrisse inoltre l'inventariazione di tutti i beni mobili presenti nelle fortezze della Pusteria e del Tirolo orientale, con lo scopo di metterli tutti in vendita con la sola eccezione delle armi da fuoco e degli altri armamenti; l'invenduto doveva essere poi spedito a Innsbruck⁽⁶⁴⁾. Poiché il livello dell'amministrazione della cessata Contea di Gorizia era complessivamente mediocre, furono subito estese alla Pusteria e al Tirolo orientale le strutture tirolesi recentemente rinnovate da Massimiliano⁽⁶⁵⁾: così, il 24 maggio 1501 la Camera di Innsbruck informava i funzionari in Pusteria e Tirolo orientale dell'ordine d'ufficio emanato da Massimiliano che li sottoponeva a più stretto controllo e limitava la loro autonomia gestionale; tra l'altro era previsto che i funzionari si presentassero a Innsbruck per sedute di rendicontazione puntualmente fissate⁽⁶⁶⁾. Già a fine novembre 1500 aveva incaricato il maestro di pesca di censire tutte le acque pescose presenti nei nuovi territori, di comunicare il volume del pescato e di riflettere su come il pesce potesse essere trasportato a Innsbruck, a Graz o a Vienna; le persone in carica fino a quel momento come maestri di pesca a Gorizia o a Lienz dovevano essere promosse a regi maestri di pesca, e così il cessato maestro di foresta doveva essere nominato, se idoneo, sovrintendente regio con compe-

⁽⁶¹⁾ RI XIV, Nr. 15051; cfr. WIESFLECKER, *Grafschaft Görz*, cit., p. 138.

⁽⁶²⁾ RI XIV, Nr. 15021.

⁽⁶³⁾ RI XIV, Nr. 15083.

⁽⁶⁴⁾ RI XIV, Nr. 15451.

⁽⁶⁵⁾ Secondo WIESFLECKER, *Grafschaft Görz*, cit., pp. 42, 145, Massimiliano, attraverso profonde riforme, fece dell'antica Contea un territorio moderno.

⁽⁶⁶⁾ RI XIV, Nr. 15388. Già nell'estate 1500 Massimiliano aveva decretato la riforma delle giurisdizioni (RI XIV, Nr. 10712), anche se poi, a causa delle lamentele della popolazione, fu provvisoriamente introdotta nel febbraio 1501 un'indagine preliminare («Umreiterei») per l'intera Contea tirolese (RI XIV, Nr. 11486). In occasione della nomina di Philipp von Rechberg a capitano della Pusteria, il 9 agosto 1502, questi fu tra l'altro incaricato di dedicare tre mesi all'anno allo svolgimento di inchieste nel suo distretto (RI XIV, Nr. 16810f.).

tenza sui boschi intorno a Lienz. Massimiliano aveva peraltro già nominato un sovrintendente deputato alle amministrazioni di Gorizia e di Lienz e responsabile del controllo sul loro lavoro ⁽⁶⁷⁾, estendendo ai nuovi territori un ufficio (quello dell' *Überreiter*, anche detto *Reformierer*) recentemente introdotto in tutto il Tirolo. Infine, nell'agosto 1502, Massimiliano diede ordine di trasportare a Innsbruck tutti i documenti lasciati da Leonardo di Gorizia: nel luglio 1503 tutto l'archivio goriziano era nella capitale tirolese ⁽⁶⁸⁾, e in quest'occasione furono incamerati anche un modesto tesoro e qualche argenteria ⁽⁶⁹⁾.

L'annessione al Tirolo dell'ex Contea di Gorizia avvenne in ultima analisi senza problemi. La circostanza che i ceti territoriali dei due settori della Contea goriziana (anteriore e interiore), a causa della conformazione geografica del territorio, fossero usi anche in precedenza a radunarsi separatamente contribuì a farli separare definitivamente senza obiezioni. Anche la popolazione accolse serenamente l'incorporazione nel Tirolo: d'altra parte sussistevano da lunga data stretti rapporti economici. Rimase invece lettera morta il desiderio dei sudditi ex goriziani – di non essere né separati, né ceduti in pegno – formalmente espresso al sovrano quando si cominciava a parlare della dazione in pegno di alcune giurisdizioni al vescovo di Bressanone ⁽⁷⁰⁾. Allo stesso modo restarono inevase le proteste dei ceti carinziani contro l'assorbimento delle giurisdizioni pusteresi e tirolesi orientali nella Contea, benché questi territori fossero stati un tempo parte del Ducato di Carinzia ⁽⁷¹⁾.

Nel 1525, dei reclami scritti ci informano che, a medio termine, le ricadute del cambio di signoria erano percepite piuttosto negativamente dagli abitanti della Pusteria e del Tirolo orientale, soprattutto a causa dell'inusitata pressione fiscale e della perdita delle agevolazioni daziarie, sostituite da nuovi dazi e tariffe più elevate ⁽⁷²⁾. Per Lienz si aggiungeva pure la perdita del ruolo di città residenziale del signore.

⁽⁶⁷⁾ RI XIV, Nr. 10297. Il 2 ottobre 1500 fu nominato un sovrintendente per i territori «esterni» della Contea di Gorizia, vale a dire Pusteria, Tirolo orientale e Carinzia superiore (RI XIV, Nr. 11034).

⁽⁶⁸⁾ RI XIV, Nr. 16808, 17443.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. anche WIESFLECKER, *Grafschaft Görz*, cit., p. 144.

⁽⁷⁰⁾ STOLZ, *Landesbeschreibung von Südtirol*, cit., pp. 489 ss.; PIZZININI, *Lienz*, cit., pp. 123 ss.

⁽⁷¹⁾ STOLZ, *Landesbeschreibung von Südtirol*, cit., p. 490. Cfr. anche Martin WUTTE, *Zur Vereinigung Osttirols mit Kärnten*, in «Carinthia», I/129 (1939), pp. 239-261, specialmente pp. 244-255; BECHINA, *Tiroler Landtage*, cit., pp. 126 ss.

⁽⁷²⁾ Hermann WOPFNER (ed.), *Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges in Deutschland 1525*. 1: *Quellen zur Vorgeschichte des Bauernkrieges: Beschwerdeartikel aus den Jahren 1519-1525* (Acta Tirolensia 3), Innsbruck, Wagner'sche Universitäts-Buchhand-

Ben diversa, per molti aspetti, dalla vicenda dei territori ex goriani fu l'annessione delle giurisdizioni di Kitzbühel, Kufstein e Rattenberg⁽⁷³⁾, a seguito della guerra di successione di Landshut del 1504⁽⁷⁴⁾. L'assunzione della sovranità immediata passò attraverso la prestazione dell'omaggio nelle mani dei delegati di Massimiliano e la contestuale conferma di diritti e libertà⁽⁷⁵⁾. Fin dall'inizio non sussistette alcun dubbio che le tre giurisdizioni, già parti del Ducato di Baviera-Landshut, dovessero ora diventare componenti della Contea del Tirolo: e come già per Pusteria e Tirolo orientale, anche in questo caso l'integrazione dei nuovi territori nella cetualità tirolese avvenne senza difficoltà. Si cominciò a parlarne già alla dieta del 1506, quando i ceti tirolesi chiesero di censire l'aristocrazia colà presente e di coinvolgere le Tre Signorie nella

lung, 1908 (rist. an.: Aalen, Scientia, 1984), pp. 115-120. Cfr. anche PIZZININI, *Schicksal*, cit., p. 199.

⁽⁷³⁾ Sulla situazione delle giurisdizioni della Unterinntal facenti parte della Baviera nel tardo Medioevo cfr. Josef RIEDMANN, *Bayern und Tirol im Mittelalter mit besonderer Berücksichtigung der Gerichte Kufstein, Rattenberg und Kitzbühel*, in Meinrad PIZZININI (ed.), *Bayerisch-tirolische G'schichten ... eine Nachbarschaft. Tiroler Landesausstellung 1993. Beiträge*, Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, 1993, pp. 36-53.

⁽⁷⁴⁾ Quando nel 1504 si estinse la linea di Baviera-Landshut e il Palatinato-Renania contestò il diritto di successione rivendicato dalla linea di Baviera-Monaco, il duca Alberto III di Baviera-Monaco si rivolse all'imperatore Massimiliano e lo pregò di decidere secondo giustizia, ciò che gli fu accordato dietro corresponsione di un indennizzo: nel trattato del 2 aprile 1504 il duca cedette al re tra l'altro le due giurisdizioni di Kufstein e Rattenberg, insieme a foreste nella giurisdizione di Kitzbühel; quando poi, dopo la fine della guerra, Massimiliano domandò un compenso maggiore, ricevette infine, l'8 febbraio 1506, l'intera giurisdizione e ufficio vicariale di Kitzbühel. Cfr. Otto STOLZ, *Politisch-historische Landesbeschreibung von Tirol. Erster Teil: Nordtirol* (Abhandlungen zum Historischen Atlas der österreichischen Alpenländer 15 = Archiv für österreichische Geschichte 107), Wien-Leipzig, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1923-1926, p. 71; Reinhard STAUBER, *Herzog Georg von Bayern-Landshut und seine Reichspolitik. Möglichkeiten und Grenzen reichsfürstlicher Politik im wittelsbachisch-habsburgischen Spannungsfeld zwischen 1470 und 1505* (Münchener historische Studien. Abteilung bayerische Geschichte 15), Kallmünz, Lassleben, 1993, pp. 757 ss.

⁽⁷⁵⁾ Martin P. SCHENNACH, *Die Folgen des Herrschaftswechsels 1504/06 in den drei Unterinntaler Gerichten Kufstein, Kitzbühel und Rattenberg*, in Christoph HADACHER, Richard SCHÖBER (edd.), *Von Wittelsbach zu Habsburg. Maximilian I. und der Übergang der Gerichte Kufstein, Rattenberg und Kitzbühel von Bayern an Tirol 1504-2004* (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs 12), Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2005, pp. 111-123, qui pp. 113 ss.; Franz BIASI, *Kufstein. 600 Jahre Stadt 1393-1993*, Innsbruck-Wien, Tyrolia, 1992, p. 50; Michael MAYR, *Die Freiheiten der Stadt Kufstein*, in Simon M. PREM (ed.), *Kufstein. Festschrift zur Feier der vor 500 Jahren erfolgten Erhebung des Ortes zur Stadt*, Kufstein, Verlag des Festausschusses, 1893, pp. 3-12, qui p. 6.

prestazione dei carichi militari, prevedendo al contempo l'invito dei loro rappresentanti alla prossima dieta. Due anni più tardi, tali rappresentanti risultano effettivamente presenti; da questo momento in avanti le Tre Signorie saranno allibrate nel contingente militare generale per una quota di 300 fanti, come confermato anche dal *Landlibell* del 1511, benché sempre sotto riserva di transitorietà, poiché non si era potuta stimare esaurientemente l'effettiva capacità economica e militare dei nuovi territori e si prevedeva, in futuro, di poterla adattare in base a più precisi calcoli (anche se, a dire il vero, le Tre Signorie protestarono ripetutamente per l'eccessiva pressione militare e fiscale). Inizialmente, e almeno fino al 1511 – come d'altronde avveniva anche per i territori ex goriziani –, le Tre Signorie non furono mai citate nelle trattative dietali come parte integrante della Contea del Tirolo, ma sempre menzionate separatamente – ciò che per alcuni anni suggerì l'esistenza di una sorta di statuto speciale; tuttavia la situazione cambiò rapidamente e ben presto l'integrazione dei nuovi territori si affermò anche sul piano lessicale ⁽⁷⁶⁾.

In ambito amministrativo, cominciarono già nel 1505 le prime indicazioni agli uffici locali delle tre giurisdizioni, dirette a rilevare lo stato effettivo dell'amministrazione: quali fossero le entrate, di che livello, quali persone lavorassero negli uffici, con quale stipendio. Il trasferimento dei materiali archivistici, previsto in concomitanza con l'assunzione della sovranità territoriale, prese invece diversi anni, il che non impedì che proprio i fondi dei funzionari locali giungessero infine a Innsbruck gravemente lacunosi. Tutto sommato, comunque, sul piano amministrativo cambiò ben poco, a differenza di quanto avvenuto nei territori ex goriziani. Rimase invariato addirittura lo stipendio dei funzionari ⁽⁷⁷⁾. Poiché il carantano tirolese aveva ampia circolazione nella bassa Valle dell'Inn già da prima del 1504, non si registrarono significative novità nemmeno nel sistema monetario. Insomma, il cambio di signoria non provocò mutamenti di sorta se non sul piano dei rapporti giuridici tra signore fondiario e contadini. A differenza che in Tirolo, prevaleva nelle Tre Signorie il cosiddetto *Freistiftsrecht*, che prevedeva il rinnovo annuale dei contratti di usufrutto, e così la riforma massimiliana, che nel 1502 aveva assoggettato i beni camerali soggetti al *Frei-*

⁽⁷⁶⁾ SCHENNACH, *Folgen*, cit., pp. 118 ss.

⁽⁷⁷⁾ *Ibid.*, pp. 119 ss. È di marginale rilevanza che con l'ingresso nella signoria da parte di Massimiliano il tradizionale «vicario» (*Pfleger*) di Kufstein fosse sostituito, nel ruolo di massimo rappresentante locale dell'amministrazione, da un «capitano» (*Hauptmann*): Eduard LIPPOTT, *Kufsteiner Chronik 788-1918*, in Franz BLASI (ed.), *Kufsteiner Buch. Beiträge zur Heimatkunde von Kufstein und Umgebung*, 2. Bd. (Schlern-Schriften 157), Innsbruck, Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, 1958, pp. 9-142, qui p. 20.

stiftsrecht a un più comodo diritto di enfiteusi, non trovò applicazione nei nuovi territori ⁽⁷⁸⁾.

Ci fu dunque sostanziale continuità strutturale, ciò che si può affermare anche a proposito della componente umana, poiché, con la sola eccezione del più alto livello dell'amministrazione – quello dei vicari, tutti di provenienza aristocratica e riassorbiti nell'amministrazione bavarese –, gli altri funzionari continuarono a essere reclutati nelle medesime famiglie, garantendo in tal modo continuità nei ruoli da sempre appannaggio dei membri delle principali casate cittadine. Evidentemente Massimiliano non poteva permettersi di rinunciare facilmente al capitale umano rappresentato dagli strati sociali più intraprendenti con il loro know-how, e più in generale alle élite locali e regionali ⁽⁷⁹⁾.

Prescindendo da qualche cambiamento nel settore delle esenzioni daziarie (per esempio sparì l'esenzione già goduta dagli abitanti di Kufstein sul dazio della carne, già imposto a Rosenheim o a Wasserburg), ci fu continuità anche nell'approvvigionamento di sale della bassa Valle dell'Inn, che anche dopo il 1504 continuò a servirsi presso le saline bavaresi di Reichenhall e non dovette passare a quelle di Hall in Tirolo, pur rappresentando ciò una ferita aperta per la Camera tirolese che dalla privativa sul sale ricavava notevoli entrate. Le Tre Signorie argomentavano però che la conferma di diritti e privilegi includeva anche il diritto al libero approvvigionamento di sale, e benché ciò non rispondesse propriamente al vero, l'usanza rimase sostanzialmente incontestata fino all'epoca dell'arciduchessa Claudia, consentendo alle Tre Signorie di servirsi alle saline di Reichenhall fino al 1755 ⁽⁸⁰⁾. A differenza dei territori ex goriziani ⁽⁸¹⁾, nelle giurisdizioni della Unterinntal rimasero in vigore

⁽⁷⁸⁾ SCHENNACH, *Folgen*, cit., p. 121.

⁽⁷⁹⁾ Christian HESSE, *Die Landgerichte Kitzbühel, Kufstein und Rattenberg. Verwaltung und Stellung der tirolischen Ämter im Herzogtum Bayern-Landsbut*, in HAIDA-CHER, SCHÖBER (edd.), *Von Wittelsbach zu Habsburg*, cit., pp. 13-30, qui p. 25.

⁽⁸⁰⁾ SCHENNACH, *Folgen*, cit., p. 120. Poiché le libertà confermate nel 1504 collidevano in alcuni punti con le condizioni giuridiche tirolesi, il Governo tirolese si impegnò ripetutamente nella soppressione di alcune disposizioni, facendo leva come pretesto su un passo del documento massimiliano di conferma, secondo il quale veniva confermato tutto quanto «wür inen von recht oder billichkeit weegen daran verneuern, confirmieren unnd bestetten sollen oder mögen»: una clausola che sembrava aprire qualche spazio di interpretazione (MAYR, *Freibeiten*, cit., pp. 6 ss.).

⁽⁸¹⁾ Diversamente accadde nei territori della contea interiore: qui gli statuti medievali rimasero in vigore fino al 1556, quando furono infine riformati su impulso del capitano indicato dai ceti goriziani e confermato da re Ferdinando I: Carl von CZOERNIG, *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluß von Aquileja)*, 1. Bd., Wien, Braumüller, 1873, p. 832.

gli antichi statuti locali, il cosiddetto *Buchsage*, anche se ciò costrinse a ricorrere spesso ad adattamenti giuridici ⁽⁸²⁾. Viceversa, i regolamenti di polizia del 1573 ebbero vigore in tutto il territorio, come peraltro tutti i paragrafi della *Landesordnung* tirolese aventi a titolo affari di «gute Pollicey» ⁽⁸³⁾.

In generale, dunque, in campo amministrativo e giuridico rimase quasi tutto come in precedenza. Per l'uomo comune, il passaggio sotto sovranità asburgica e tirolese ebbe effetti molto limitati; l'unica vera novità fu la possibilità di esprimere una rappresentanza in dieta, ciò che non avveniva sotto il governo bavarese, e di concorrere così agli interessi collettivi ⁽⁸⁴⁾. Di fondamentale importanza per l'assorbimento delle Tre Signorie fu comunque il fatto che già nel corso del Basso Medioevo si fosse verificata una profonda integrazione degli uffici, che portò a una sorta di paesaggio amministrativo comune parallelo e contestuale al comune paesaggio economico e sociale ⁽⁸⁵⁾, ulteriormente irrobustito dalla comune economia mineraria.

4. RIASSUMENDO

Di centrale importanza furono sempre l'omaggio dei sudditi e la conferma degli antichi diritti: atti, ciascuno per parte sua, carichi di simbologia ed eseguiti di fronte a un'ampia platea. In parte furono accordate nuove libertà, allo scopo di rafforzare la posizione della nuova dinastia, e di norma le libertà confermate furono meticolosamente osservate, almeno per tutto il tempo necessario ad mettere in sicurezza la nuova sovranità. In generale rivestiva grande importanza la forza effettiva dei ceti territoriali. Essi non avevano peso rilevante nei territori accorpati al Tirolo nel 1500 e nel 1504 e ciò contribuì a un passaggio di sovranità, sia nei territori ex goriziani, sia nelle Tre Signorie, complessivamente privo di asperità, assecondato anzi dai profondi intrecci economici e dalla circostanza che a cambiar sovrano non erano interi *Län-*

⁽⁸²⁾ SCHENNACH, *Folgen*, cit., pp. 114 ss.; Ferdinand KOGLER, *Beiträge zur Stadtrechtsgeschichte Kufsteins bis zum Ausgang des Mittelalters*, Innsbruck, Wagner, 1912, pp. 23 ss. Cfr. ora soprattutto Martin P. SCHENNACH, *Gesetz und Herrschaft. Die Entstehung des Gesetzgebungsstaates am Beispiel Tirols* (Forschungen zur deutschen Rechtsgeschichte 28), Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2010, pp. 770 ss.

⁽⁸³⁾ SCHENNACH, *Folgen*, cit., p. 117; SCHENNACH, *Gesetz und Herrschaft*, cit., p. 773.

⁽⁸⁴⁾ SCHENNACH, *Folgen*, cit., p. 123.

⁽⁸⁵⁾ HESSE, *Landgerichte*, cit., p. 25.

der, ma soltanto parti di territori. In entrambi i casi, gli effetti immediati del cambio di signoria si concentrarono sui sudditi ai confini, tanto che ancora nel 1525 si trovano lamentele in questo senso. Mancano patenti ufficiali di assunzione della sovranità, sostituite in ogni annessione da una serie di specifiche ordinanze. Notevoli sono le disposizioni, emesse sempre con una certa celerità, relative all'assunzione di informazioni sulla struttura e le caratteristiche dell'amministrazione nonché sulla dimensione delle entrate previste. Nell'ambito amministrativo, nella *Untereinntal*, a causa di una struttura già abbastanza progredita, non cambiò quasi nulla, mentre alcune novità interessarono la Pusteria e il Tirolo orientale. Sul piano delle posizioni personali si può osservare sostanziale continuità in entrambe le aree. Una novità fu invece costituita dall'estensione della rappresentanza dietale anche alle giurisdizioni rurali, che si accompagnò a una piena integrazione in affari militari e fiscali, compiuta nelle grandi linee già prima del 1511. Negli anni Venti sbiadirono infine anche le ultime allusioni a una posizione speciale per i possedimenti ex goriziani, anche se la suddivisione del territorio tirolese in quartieri fiscali teneva in parte conto degli antichi confini. Si può in generale parlare di un'integrazione progressiva e graduale: omaggio e conferma dei privilegi venivano insieme e per primi, seguiti da misure per l'integrazione delle strutture amministrative e per l'incorporazione degli archivi; gradualmente, nuovi simboli del potere sostituivano i precedenti. L'interazione tra vecchie e nuove élite non fu accompagnata da conflitti in nessuno dei due casi appena esaminati, almeno non nelle forme spesso riscontrabili in altri casi. Nemmeno troviamo in primo piano, nel caso dei territori ex goriziani e della *Untereinntal*, la necessità, presupposta in ogni cambio di sovranità, di legittimazione del nuovo potere: al contrario, Massimiliano, in quanto erede e successore di Leonardo di Gorizia, pose l'accento sulla continuità, facendo celebrare una cerimonia funebre per Leonardo in presenza dei principi riuniti alla dieta imperiale di Augusta nell'aprile 1500 e curandosi negli anni seguenti di far erigere un sepolcro monumentale per gli ultimi conti di Gorizia ⁽⁸⁶⁾.

⁽⁸⁶⁾ WIESFLECKER, *Grafenschaft Görz*, cit., p. 143; PIZZININI, *Lienz*, cit., pp. 124-127.

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	5
DIEGO QUAGLIONI: «Quando supervenit iustus dominus». Cambi di regime e nascita del linguaggio della politica (tra Bartolo e Machiavelli)	»	11
LETIZIA ARCANGELI: Cambiamenti di dominio nello Stato di Milano durante le prime guerre d'Italia (1495-1516). Dinamiche istituzionali e movimenti collettivi	»	27
KLAUS BRANDSTÄTTER: Cambiamenti di signoria: legittimazione e conseguenze. Esempi dal Tirolo e dall'Austria anteriore nel tardo Medioevo	»	75
GIAN MARIA VARANINI: Le <i>élites</i> delle città di Terraferma e la crisi dello stato veneziano nel 1509. Un bilancio	»	99
SILVANA SEIDEL MENCHI: Massimiliano, Giulio II e le risorse del linguaggio simbolico	»	117
MASSIMO ROSPOCHER: «Non vedete la libertà di voi stessi essere posta nelle proprie mani vostre?». Guerre d'inchiostro e di parole al tempo di Cambrai	»	127
CECILIA NUBOLA: Propaganda e fedeltà politica nel corso delle guerre napoleoniche. Il caso trentino	»	149
MAURO GRAZIOLI: Cambi di regime e autonomie in un'area di confine. Il caso di Riva e della sua podesteria	»	167
ALESSANDRO PARIS: «Lacrimis undique profluentibus». Il cambio di regime nei Quattro Vicariati tra tradizione storiografica e fonti	»	187
MARCELLO BONAZZA: L'onda lunga di Agnadello. La breve illusione imperiale di Rovereto e l'assorbimento nel sistema tirolese	»	201
<i>Indice dei nomi</i>	»	233

Stampato per i Tipi delle
Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
Via Pasqui, 10 - osiride@osiride.it
Finito di stampare nel mese di dicembre 2012

Printed in Italy